

# SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA



*Bollettino n. 3 - Anno VII      Giugno 2003*

Autorizz. Trib. di Udine n. 8 del 3.4.1997 Sped. in abb. Comma 20 lettera C art. 2 legge 662/96  
Stampato con il contributo della Provincia di Udine - L.R. 68/1981

## SACCHEGGIO!

**È** successo quel che avevamo temuto sin dall'inizio del conflitto. Ormai è trascorso del tempo da quell'11 aprile, ma la nostra costernazione non riesce a placarsi. Perché il saccheggio del museo archeologico di Baghdad e di altri importanti centri culturali iracheni poteva e doveva essere evitato.

Non vogliamo certamente entrare nel merito di come sono state condotte le operazioni né sull'opportunità che esse venissero avviate, perché non ci compete, né ci sembra appropriato esprimere giudizi di tal genere, in questa sede.

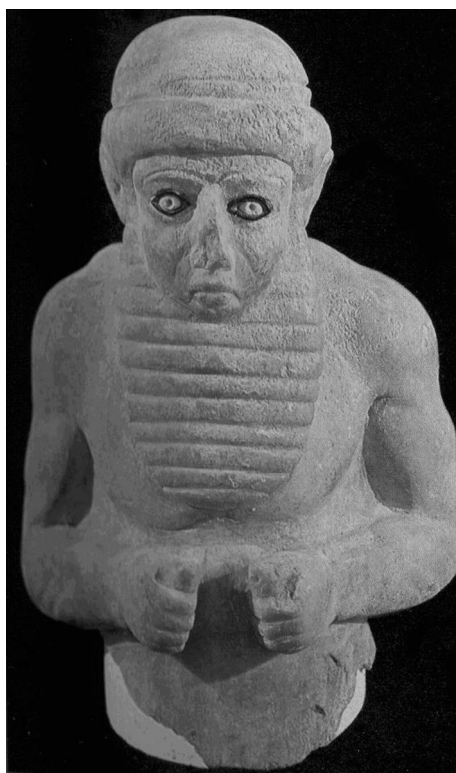
Ma sulla mancata vigilanza e sulla colpevole trascuratezza nel difendere l'integrità di un patrimonio dell'intera umanità, di inestimabile valore, su questo sì che intendiamo dire la nostra.

Che potessero accadere atti di vandalismo e ruberie era facilmente prevedibile ed era stato detto da più parti, da fonti autorevolmente impegnate nella conservazione e nella ricerca e da semplici appassionati. Sul filo della memoria di ciò che era stato constatato durante la prima cosiddetta "guerra del Golfo" ed in altre analoghe occasioni e diversi contesti storici e geografici.

Perciò si doveva intervenire, come si è giustamente intervenuti, in tempi rapidissimi, per preservare preziose fonti energetiche. I pozzi di petrolio sono importanti, ma lo sono anche i giacimenti culturali, le preziose reliquie di un grande passato, di quella che è stata la culla di tutte le civiltà successive.

Bene ha fatto Martin Sullivan, presidente del Comitato di consulenza per i beni culturali del presidente Bush, a dimettersi, in segno di protesta. Altrettanto avremmo fatto anche noi.

“La protezione della cultura non è un optional” ha affermato poi Tessa Jowell, segretario alla cultura del Regno Unito, commentando la determinazione delle forze britanniche, che era stata coronata dal successo nel proteggere il museo di



*Museo di Baghdad, statuetta di pietra*

Bassora. Altrettanto si doveva fare per quello della capitale, rimasto invece senza tutela fino al giorno 15. Si è poi saputo che un responsabile della struttura, Donny George, insieme a molti dei suoi colleghi aveva perfino dormito nelle gallerie devastate, nel vano tentativo di salvaguardare le opere custodite.

Si sa che – come la storia universale inse-

gna – quando avvengono guerre e rivolte, quando cadono i regimi o anche quando semplicemente si scatenano le forze della natura, si riaccendono i peggiori istinti dell'uomo, mai completamente sopiti. E quindi andavano prese delle contromisure adeguate.

Da una prima stima effettuata dall'Unesco i reperti rubati – anche quello che pubblichiamo, una statuetta di pietra proveniente da Uruk che era custodita nel museo di Baghdad – sarebbero oltre 150 mila. Sarebbero stati nascosti in qualche luogo sicuro, all'interno del Paese, in attesa del momento buono per essere esportati. Si dice anche che il trafugamento sia avvenuto su commissione, da parte di persone ricche e senza scrupoli, molto probabilmente residenti in Occidente, che a suon di dollari si sono così accaparrati dei pezzi esclusivi. Da non far vedere a nessuno, salvo forse a pochi intimi.

In passato opere d'arte e perfino monumenti o resti anche di grandi dimensioni sono riemersi solo dopo molti anni o secoli. E non tutti. Comunque vogliamo essere fiduciosi che ciò che oggi ci viene negato non lo sarà per sempre, che quelle uniche testimonianze delle grandi culture mesopotamiche – gli artefatti e gli oggetti restituiti dagli scavi di Ur, di Ninive, di Babilonia – non restino a lungo celate nei forzieri o nelle sale private di quegli avidi collezionisti, ma possano prima o poi essere nuovamente poste sotto gli occhi di tutti ed apprezzate per ciò che sono e ciò che rappresentano.

**Gianni Cuttini**

In Sede i *Quaderni Friulani di Archeologia* n. 12

# Il “Centro Scavi” di Torino in Iraq, da 40 anni

di Feliciano Della Mora

<http://www.centroscavitorino.it>

**I**l “Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l’Asia” è sorto per iniziativa del prof. Giorgio Gullini, attuale Presidente, e, d’intesa con i Ministeri agli Affari Esteri e per i Beni e le Attività Culturali, ha iniziato ad operare nel campo della ricerca archeologica in Iraq nel 1963. Anche l’Università di Torino è stata attiva in altrettante specifiche ricerche che hanno portato l’ambiente scientifico torinese ad una significativa presenza nel campo della conoscenza delle civiltà medio-orientali a livello mondiale.

In questo particolare momento di crisi anche per i beni archeologici dell’Iraq, la presenza italiana, e torinese in particolare, è di estrema importanza.

In tempi recenti i nostri prof. Giovanni Pettinato e prof. Giorgio Gullini, erano stati incaricati di inventariare il patrimonio del Museo di Baghdad, dopo che nel 2000 erano stati ripresi i lavori di scavo in varie località, dopo la prima guerra del golfo. Giovanni Pettinato, in particolare, si sarebbe dovuto occupare delle tavolette di scrittura, il cui numero è imprecisato, ma oscillante fra le 70 e le 120 mila unità. Giorgio Gullini, invece, si sarebbe dovuto occupare del resto del materiale archeologico. Inoltre, al Museo di Baghdad era stato avviato un progetto, coordinato dal nostro Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che è stato sospeso in occasione del recente conflitto e che prevedeva il restauro e l’ampliamento del museo e la risistemazione delle collezioni.

Anche nel recente contesto conflittuale il Centro Scavi di

Torino e l’Università di Torino sono state fra le istituzioni straniere più attive in Iraq. A metà dello scorso mese di aprile, infatti, si è svolta una riunione dell’UNESCO a Parigi, mirata ad evidenziare i pericoli ed i rischi che corrono i beni archeologici di quella nazione. Roberto Venco, dell’Università di Torino, è stato presente ad una riunione internazionale dell’Interpol a Lione ed a quella dell’ICOM (International Council of Museums). Paolo Battino, del Centro Scavi di Torino, è andato, con Giuseppe Proietti, direttore generale per l’archeologia del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ad inizio del mese di maggio, in Iraq con una piccola delegazione italiana incaricata di preparare il terreno all’intervento umanitario votato dal nostro Parlamento. Sempre ad inizio del mese di maggio si è realizzato un meeting di archeologi e responsabili dei maggiori musei del mondo al British Museum di Londra, al quale hanno partecipato i nostri più accreditati esponenti del mondo dell’archeologia medio-orientale. Antonio Invernizzi, sempre del Centro Scavi di Torino, è stato appena designato, da una speciale task force costituita presso la Farnesina, a guidare la parte culturale (assegnata all’Italia) del programma di aiuti internazionali (un riconoscimento per il ruolo avuto dall’istituzione torinese in 40 anni di attività in Iraq).

È di questi ultimi giorni la notizia che un italiano è stato designato alla guida della ricostruzione del patrimonio artistico iracheno, il diplomatico Piero Cordone, affiancato dal prof. Giuseppe Proietti. Quest’incarico costituisce il più tangibile riconoscimento per l’apporto dell’Italia alla difficile opera di recupero di uno dei patrimoni artistici più importanti per le origini della storia del mondo.

## LE SCUOLE IN TORRE

In occasione della Settimana dei Beni Culturali (dal 4 all’11 maggio) la Società ha effettuato una serie di visite guidate alla propria sede, dedicate alle scuole che hanno dato l’opportunità di conoscere dal vivo un monumento medievale della storia cittadina e la stessa attività della Società.

L’intervento, appositamente organizzato per un’utenza giovanile, è stato articolato in diversi momenti:

- una breve presentazione della torre di Porta Vialla
- una proiezione di diapositive per illustrare le molteplici attività della Società (scavi, visite a siti archeologici, ricerche, pubblicazioni, ecc.)
- una “visita” virtuale dei siti archeologici di maggior interesse regionali e nazionali ed un breve approfondimento sulla relazione tra l’informatica e la ricerca archeologica
- visita al laboratorio di restauro in sede

Gli interventi sono stati effettuati da soci volontari dell’associazione ed agli studenti intervenuti è stata inoltre rilasciata una cartellina con una breve storia della torre medievale di Porta Vialla e della Società Friulana di Archeologia, un depliant dell’associazione, un bollettino della Società, la sintesi di una ricerca dei siti internet riferenti all’archeologia.

Sono intervenute 8 classi per un totale di 186 studenti dei



seguenti Istituti scolastici: Circolo Didattico Toppo Wassermann, Scuola Media di Pasian di Prato, Liceo Scientifico G. Marinelli, Istituto Statale Caterina Percoto.

FDM

# CASTRUM

di Anna Degenhardt

**I**l Friuli Venezia Giulia possiede un patrimonio inestimabile di strutture fortificate, racchiuse come in uno scrigno; testimoni del sistema politico e sociale perdurato dall'impero carolingio alle soglie dell'era moderna.

La morfologia territoriale della nostra splendida regione permise l'edificazione di molteplici architetture, distribuite dal mare alla montagna, con copiosa fioritura sulle alture della pedemontana, spesso celate a sguardi fugaci.

E' giunta a noi una miriade di fortificazioni quali cortine, chiese, case, palazzi, torri, cinte, villaggi, città, abbazie, castelli; in molti casi fatiscanti, ma per questo molto affascinanti. Avventurarsi lungo i tortuosi percorsi storici a scoprire e ricomporre vicende sull'origine e l'evoluzione di esse può sembrare davvero un'impresa "cavalleresca". In primo luogo per le esigue disponibilità documentali di alcuni ambiti e di alcuni periodi, inoltre perché a tutt'oggi mancano studi approfonditi: ricerche mirate e scavi in situ; probabilmente c'è ancora molto di cui rimanere sorpresi.

Nel passato venne formulato il concetto per cui ogni tipo di fortificazione sarebbe stata eretta su resti di mura romane, successivi studi hanno dimostrato che ciò è vero solamente per una parte di esse. Le costruzioni, assoggettate agli

eventi storici e naturali, hanno subito nel corso dei secoli numerose modifiche strutturali, pertanto, per molte di esse, l'analisi risulta estremamente complessa. Il nodo cruciale nello studio delle opere fortificate è la relazione tra funzione rappresentativa e funzione



*Il castello di Partistagno*

difensiva; alcuni osservatori hanno portato alla luce incongruenze storiche che hanno smentito la supremazia del loro scopo militare. Nel frammentato ordinamento feudale, dove il vassallaggio si concatenava ad ogni livello sociale,

acquistava fondamentale importanza l'immagine di dominio dei detentori del potere amministrativo, militare, giudiziario, questo status symbol era il castello. Nell'immaginario collettivo si è configurata, nel corso dei secoli, un'immagine mistificata della vita di corte connotata da attributi fiabeschi, vita lussuosa priva di preoccupazioni, che la realtà medievale era ben lungi dal possedere; i cortigiani, come il popolo, vivevano in una permanente indigenza.

La poesia cortese ha decantato probabili ed agognati ideali di vita; la trascendenza della realtà è sempre stata una necessità umana nelle situazioni critiche.

Ogni castello è unico nella sua conformazione, non è quindi possibile effettuare dei raggruppamenti tipologici; è riscontrato, però, che quelli situati nel Friuli orientale presentano, per lo più, una planimetria poligonale rotondeggiante, quelli del Friuli occidentale sono a pianta rettangolare, tipicamente italiana e dell'Europa meridionale.

L'architettura in pietra, di considerevoli dimensioni e finiture, è da considerarsi una forma evoluta di castello rispetto alle tipologie embrionali di dimora gentilizia, come potevano essere le torri o motte.

*(continua)*

## EVVIVA, UN NUOVO NATO! MA...SENZA PADRINI?

*Ovvero l'inaugurazione del Museo Archeologico di Codroipo*

Non è bello celebrare quello che è stato un evento per la nostra Regione con polemiche, perché l'inaugurazione del Museo di Codroipo è stato veramente un fatto importante, non solo per la cittadina stessa e per il territorio del Medio Friuli, ma anche per tutti coloro che hanno a cuore la storia del territorio e ne vogliono salvaguardare il ricordo.

La celebrazione è stata adeguata all'importanza, testimoniata dalle parole di molti rappresentanti delle Istituzioni, vale a dire del Ministero, della Soprintendenza, della Regione, della Provincia, del Comune ovviamente, e con l'aggiunta sacrosanta della coordinatrice del Museo e di chi ha redatto il progetto dello stesso. Il tutto in una giusta atmosfera di grande soddisfazione e con il conforto e la partecipazione di una notevole presenza popolare.

Solo che, solo che...solo che è mancata la voce di coloro che, a buon diritto, devono essere considerati i veri padrini del museo, ovvero i membri della Società Friulana di Archeologia, con in testa tutti gli appartenenti alla Sezione

*continua a pagina 4*





del Medio Friuli con sede a Codroipo. Perché non esiste contenitore senza contenuto e non esisterebbe il nuovo museo senza i reperti colà esposti e che sono il frutto di tanti anni di molteplici campagne di scavo condotte dalla Società.

Poiché il compenso, la gratificazione che si può aspettare una associazione di volontariato quale è la nostra non può essere un compenso materiale o pecuniario, ma solo la soddisfazione di vedere riconosciuti i risultati di un duro e lungo lavoro, avremmo gradito che fosse consentito dire due parole, solo due parole da parte di un membro della Società Friulana di Archeologia - Sezione del Medio Friuli. Avremmo potuto sentir dire quanto costruttiva e preziosa sia l'opera di un volontariato che operi sotto la guida delle Istituzioni ed a quali risultati si possa arrivare. Avremmo potuto sentir dire che operare in comunione di intenti sta diventando un bene imprescindibile, oggi. Avremmo voluto sentir dire queste parole, non di più.

Ad onor del vero, il nome "Società Friulana di Archeologia" è comparso qui e là, ma in modo veloce ed anonimo. Tanto è vero che il giorno dopo la corrispondenza sull'inaugurazione del museo da parte del più letto dei nostri quotidiani non ha minimamente accennato alla Società.

Noi puntiamo sulle nostre risorse umane. Allora, se lo permettete, ringraziamo noi, su questo giornale, coloro a cui riconosciamo dei meriti:

- ringraziamo la nuova coordinatrice del museo, dott.ssa Costanza Brancolini, membro della Società, per il suo grande e costante impegno e le auguriamo buon lavoro;
- ringraziamo il coordinatore della sezione di Codroipo della Società Friulana di Archeologia, Adriano Fabbro, per tutto quello che ha fatto in questi anni e per quello che sta continuando a fare;
- ringraziamo anche tutti i suoi "uomini" per il grande lavoro svolto sul territorio e per i risultati a cui sono arrivati;
- ringraziamo i "nostri" archeologi: il dr. Maurizio Buora, vicedirettore dei Musei Civici di Udine, il dr. Massimo Lavarone, il dr. Piero Tasca e tutti gli altri che negli anni hanno dato il loro prezioso contributo. Tutti membri della Società.

Resta il museo. Bello, godibile, ricco di materiali, ben disposti, buone descrizioni, in un edificio restaurato ottimamente e di grande impatto. Da visitare subito!

Non possiamo che augurare tutte le fortune al nuovo nato, consci anche che il difficile comincia ora, perché un museo deve essere vivo e vitale. Ma sappiamo che lo sarà, perché confidiamo nell'opera della nuova coordinatrice e, se permetteste, anche nell'opera dei nostri soci.

**GAC**

## FEDERARCHEO

### Federazione Italiana fra le Associazioni operanti nel campo della ricerca archeologica

Le "organizzazioni di volontariato operanti nel campo della ricerca archeologica" hanno, fra l'altro, come scopo anche quello di "individuare, accertare, tutelare e valorizzare il patrimonio dei beni culturali ed ambientali (archeologici, architettonici, ambientali, artistici, storici, archivistici, librari, demo etno antropologici e geologici) collaborando con le Autorità preposte" e per la realizzazione dello stesso, si propongono di:

- sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi riguardanti la tutela e la valorizzazione del patrimonio dei beni culturali ed ambientali;
- stimolare l'applicazione delle leggi vigenti, promuovere l'emanazione di norme legislative e di provvedimenti amministrativi allo scopo di proteggere ed accrescere il patrimonio dei beni culturali ed ambientali;
- collaborare con tutte le associazioni, enti preposti e privati che perseguono gli stessi fini;
- assicurare la tutela e la valorizzazione di aree archeologiche, ambientali, monumentali, parchi, collezioni, raccolte e complessi museali anche attraverso la loro gestione;
- partecipare attivamente, nell'ambito delle strutture pubbliche di protezione civile, alle iniziative promosse per la salvaguardia del patrimonio culturale.

Con questi presupposti è stata costituita la "FEDERAZIONE ITALIANA FRA LE ASSOCIAZIONI OPERANTI IN CAMPO ARCHEOLOGICO" (che si può, più brevemente, denominare FederArcheo), che trova sede e segreteria provvisoria presso la Sede della Società Friulana di Archeologia - ONLUS.

Le Associazioni aderenti si prefiggono dunque un'azione comune per il raggiungimento degli stessi, nel più ampio e totale rispetto delle rispettive e reciproche identità ed autonomie. La FederArcheo è pertanto un organismo puramente di rappresentanza e di azione comune e concertata, e quindi non operativo.

I primi obiettivi che sono stati individuati sono:

- realizzazione di una giornata nazionale dell'archeologia;
- scambio di mostre (esposizioni che hanno una valenza ed un interesse comune);
- scambio di pubblicazioni;
- promuovere lo scambio di informazioni e di documentazione tra le associazioni aderenti nel campo della didattica e della valorizzazione del patrimonio dei beni culturali ed ambientali;
- messa in rete dei rispettivi siti internet;
- realizzazione di progetti specifici comuni e condivisi;
- campi di ricerca archeologica (fruibili dagli iscritti alle diverse associazioni);
- di fronte a temi di interesse generale, costituire un comune movimento di opinione;
- utilizzo di una rivista a diffusione nazionale quale voce di tutto il volontariato archeologico.

Hanno finora aderito:

- Archeoclub d'Italia - sede di Venezia,
- Associazione archeologica Ad Quintum di Collegno (TO);
- CORSAC - Centro Ricerche Studi Alto Canavese, di Cuorgnè (TO);
- CPSSAE - Centro Polesano di Studi Storici, Archeologici ed Etnografici, di Rovigo;
- Gruppi Archeologici d'Italia, Roma;
- Società Archeologica Comense, Como;
- Società Friulana di Archeologia, Udine.

**FDM**

## Storia della monetazione regionale

a cura di Giorgio Cerasoli

### LA MONETAZIONE DEI CONTI DI GORIZIA (1210? - 1500)

La monetazione goriziana si può suddividere in due grandi periodi: il primo detto "comitale" che copre circa trecento anni, il secondo chiamato "imperiale" che termina nel 1802.



Alberto II (1271-1304)  
D/Leone rampante + ALBERTVS COMES  
R/Rosa a sei petali + MONETA.DE.LVENZE

Al primo gruppo appartengono le monete battute dai Conti di Gorizia dagli inizi del XIII secolo al 1500, quando, con Leonardo, ultimo conte, la dinastia si estinse. Il secondo periodo (che verrà esaminato in un successivo capitolo) è costituito dalle emissioni fatte per la Contea di Gorizia dagli imperatori d'Austria, che nel 1500 con Massimiliano I ereditarono i possedimenti dei Conti.

Come visto in precedenza, anche per i denari di Gorizia vi furono inizialmente coniazioni anonime, tanto che si può presumere una comune provenienza dalla zecca di Friesach, in Carinzia. In seguito è possibile che l'officina monetaria sia stata situata prima a Gorizia e poi a Lienz nel Tirolo. Il parere degli studiosi riguardo al funzionamento della zecca comitale nei primi tempi di apertura è discordante, per cui non è possibile indicare né il luogo preciso, né l'anno esatto di apertura dell'officina monetaria. Per tipologia, caratteristiche di peso (1 grammo circa) e titolo d'argento i denari goriziani sono simili a quelli di Aquileia e di Trieste e spesso si trovano frammischiati nei tesoretti rinvenuti in una vasta area che va da Treviso all'Austria e all'Ungheria, segno che circolavano tutti contemporaneamente e venivano considerati di pari qualità e valore. Dopo le incertezze di attribuzione alle prime coniazioni, la situazione si chiarisce con l'apparizione del denaro di Mainardo II (1186-1232), che rappresenta al dritto il leone rampante, simbolo di Gorizia, con, in caratteri gotici, il nome MAINHARDVS e al retro una rosa a sei petali con la scritta COMES

GORICIE.

Sul significato della rosa impressa sui denari di molti Conti ci sono interpretazioni diverse. Per alcuni sarebbe il simbolo della città di Lienz, per altri un semplice ornamento, poiché, oltre ad essere una rosa molto diversa da quella simboleggiante la città tirolese, la troviamo anche presente in denari coevi di Trieste ed in varie monete dei principi



Enrico II (1304-1323) fiorino d'oro  
D/Giglio + COMES GORICIE  
R/S. Giovanni

tedeschi. A Mainardo II succedette Mainardo III (1232-1258), figlio di Engelberto III (1186-1220). Con lui la casata accrebbe di prestigio anche tramite una serie di matrimoni ed eredità, in modo tale da venire considerata tra le più potenti dell'impero.

Alla fine del XIII secolo la Contea si estendeva da Tolmino a Gradisca comprendendo il Collio Goriziano ed a sud arrivava ad Aidussina e a Vipacco.

Comprendeva inoltre molte enclavi in territorio patriarcale come Codroipo, Latisana e Trivignano. I Conti possedevano anche territori in Istria (Pisino) oltre alle proprietà in Tirolo e Carinzia (Lienz e Gurk) ed altre di minore importanza.

Il goriziano ed il Tirolo rimasero però uniti per breve tempo (1253-1271) perché alla morte di Mainardo III i suoi due figli Mainardo IV (1258-1271) e Alberto II (1271-1304) si spartirono i territori paterni: Mainardo IV ebbe la maggior parte del Tirolo, mentre ad Alberto II spettò la Contea di Gorizia.

Entrambi batterono moneta a Lienz del tipo con il leone rampante e la rosa a sei petali, oltre a riportare nel contorno della moneta il loro nome e al retro la dicitura LVONZE o DE LVONZE ossia "da Lienz".

Il lungo governo di Alberto II fu caratterizzato da continui scontri con i Patriarchi di Aquileia nel Friuli e con i Veneziani in Istria. Egli riuscì a relegare il Patriarca di Aquileia in una posizione

sempre più marginale e fece battere dalla zecca di Lienz, oltre ai denari scodellati, anche dei mezzi denari e dei "piccoli" in mistura (argento a basso titolo) del peso di circa 0,3 grammi. Divise i possedimenti tra i figli Alberto III (1307-1327) ed Enrico II (1304-1323). Quest'ultimo fece battere nella zecca di Lienz un fiorino d'oro a imitazione di quello fiorentino del peso di circa 3,5 grammi.

Questa bella moneta, senza dubbio la più rara tra le emissioni comitali goriziane, rappresenta al dritto un giglio e la dicitura COMES GORICIE ed al



Leonardo (1454-1500)  
D/busto del Conte + LEON.COM.GORI.ET.TIR  
R/Croce con stemma di Gorizia e Tirolo 1498

rovescio S. Giovanni.

Con Enrico II la casata dei Conti di Gorizia raggiunse il massimo della sua potenza politica ed economica.

Alla sua morte gli successe il figlio GIOVANNI ENRICO (1323-1338) che non emise moneta.

Si avvicendarono poi alla guida della Contea battendo oltre ai denari anche fiorini d'oro:

Enrico III (1338-1364), Alberto IV (1338-1374) e Mainardo V (1364-1385).

Il periodo successivo vide il progressivo peggioramento della condizione di governo, in quanto i Conti Enrico IV (1385-1454) e Giovanni Mainardo (1385-1430) furono in lotta tra loro.

La conquista veneziana del Friuli (1420) e lo scioglimento del Patriarcato di Aquileia ebbero conseguenze estremamente negative anche per i Conti di Gorizia che possedevano in Friuli molti feudi.

Con Giovanni (1454-1462) e Leonardo (1454-1500), ultimo Conte, i territori goriziani nel 1500 passarono alla casa d'Austria. Leonardo, oltre ai denari, fece anche battere una bella moneta chiamata "grosso", del peso di circa 3 grammi d'argento, di stile germanico.

# L'INSEDIAMENTO DI VERZEGNIS-COLLE MAZEIT: SESTA CAMPAGNA DI SCAVI

Prima delle indagini degli anni 2001 e 2002 (relative al progetto "I Celti in Friuli: archeologia, storia e territorio"), sulla sommità del Colle Mazéit, che domina lo sbocco della valle del But in quella del Tagliamento, in località "Castello e Broilatz" (q. 495 m.), negli anni 1989, 1990 e 2000, è stata scavata una torre-mastio distrutta da un incendio verificatosi tra il 1150 ed il 1270 d.C. (datazione radiocarbonica).

Nel corso degli stessi anni, tramite ricerche di superficie, in varie posizioni del colle, sono emersi reperti che hanno permesso di attestare la presenza di un probabile luogo di culto



della seconda età del ferro e di un ripostiglio di bronzi dell'età del bronzo finale (XII-X sec. a. C.).

A partire dall'autunno 2000 e, soprattutto, nel corso delle campagne di scavo 2001 e 2002, sono state eseguite delle indagini anche nella zona pianeggiante immediatamente a sud della torre (q. 483 m.). Esse hanno permesso di constatare la presenza di un insediamento circondato da una cinta fortificata in pietra, di alcuni vani insediativi, di reperti soprattutto ceramici che si scalano tra l'età del bronzo finale ed il IV sec. d. C., di almeno tre fibule celtiche e di industria litica in selce scheggiata del III millennio a. C.

Le indagini dell'estate 2002, alle quali hanno partecipato numerosi soci della Società Friulana di Archeologia, soprattutto della Sezione Carnica, si sono concentrate lungo la suddetta cinta muraria in pietre, che circonda da est ad ovest il pianoro meridionale sotto la torre medievale. In particolare sono state ampliate l'area II (ambiente di età romana, che si appoggia all'angolo sud-orientale della cinta, con una sequenza cronologica tra il I sec. a. C. ed il IV sec. d. C.) e l'area VI, situata in direzione dell'angolo sud-occidentale della recinzione. Quest'ultima presenta problematiche e complesse tracce di frequentazione, inquadrabili tra l'Eneolitico (quattro reperti in selce scheggiata), l'età del bronzo finale (individuabile soprattutto nella ceramica del livello esterno alla cinta, US 2012, adagiato sulla roccia naturale di base e posto sotto il piano di posa della recinzione in pietre), il tardo La Tène (fibula di tipo Motschwil, coppa carenata in ceramica grigia, ecc.), l'età romana tardo-repubblicana e primo imperiale (con abbondante documentazione di ceramica di tipo Auerberg, prodotta probabilmente nella zona di Aguntum, anforacei, laterizi, qualche frammento in ceramica a pareti sottili ed in

Terra Sigillata nord-italica, ossa animali, ecc.).

Nell'area II il ritrovamento di una fibula celtica in ferro permette di ipotizzare una fase celtica precedente la ristrutturazione romana, come già attestato in altre aree del colle. Gli obiettivi degli scavi 2003 in quest'area riguarderanno, quindi, il completamento delle indagini sia all'esterno che all'interno dell'ambiente individuato, al fine di chiarire la cronologia di fondazione ed i rapporti con le strutture circostanti.

Nell'area VI sono stati rilevati nuovi vani, tra i quali un grande ambiente rettangolare, con muri di collegamento verso la cinta in pietre, che potrebbero essere degli annessi allo stesso, come pure delle preesistenze, poi riutilizzate con la costruzione del vano. All'interno delle strutture poste ad est del grande ambiente, infatti, sono stati rilevati reperti della seconda età del ferro ed anche qualche frammento ceramico dell'età del bronzo finale. Le indagini del 2003, quindi, permetteranno di chiarire meglio le varie fasi costruttive dell'insediamento ed i rapporti con la cinta in pietre, dal momento che verranno scavati approfonditamente tutti i vani messi in luce e sarà proseguita la ripulitura e l'evidenziazione della cinta.

La sesta campagna di scavi archeologici, condotta sempre nell'ambito del "Progetto Celti", avrà luogo dal 28 luglio al 22 agosto 2003. Le operazioni saranno dirette, come negli anni passati, dalla scrivente, coordinatore della Sezione Carnica della Società Friulana di Archeologia, con la collaborazione del dott. Luca Villa, dell'Università Cattolica di Milano.

Sarà molto gradita la partecipazione agli scavi da parte di studenti ed appassionati.

Per informazioni e prenotazioni (dott. Gloria Vannacci Lunazzi): tel.0433/47934; e-mail: mgvannacci@libero.it

## *I Romani ed il vino* (Quarta parte)

a cura di Gian Andrea Cescutti

Ai loro tanti vini i Romani diedero innanzitutto nomi che dipendevano dalla diversa maniera di produrli, o anche dai metodi di spremitura o dal sapore. Seguiamo Plinio:

Plinio ci ricorda, innanzitutto, 195 specie di vini, tra cui 50 di vini generosi, 38 provenienti da oltremare, 7 di vini salsi, 18 di vini dolci, 64 di vini contraffatti, 12 di vini prodigiosi (tra i quali quello di Arcadia, che rendeva gli uomini rabbiosi e le donne feconde, quello di Acaia, che faceva abortire, e quello di Trezenia che impediva di generare).

Che si conoscessero presso i Romani vini spumanti sembra essere fuori di dubbio. Senza voler basare questo assunto sulla interpretazione del verso di Virgilio: "Ille impiger hausit spumantem poteram...", era un fatto che il vino aigleucos, sempre dolce, era una specie di vino champagne. Per impedire che fermentasse, lo sottopone-



# IL FASCINO DELL'ARCHEOLOGIA SUBACQUEA

a cura di Gianni Cuttini

**D**iviene sempre più importante il lavoro degli archeologi subacquei. Soprattutto nel nostro Paese, proteso com'è nel Mediterraneo e centro per millenni di traffici e spedizioni marittime.

Un ambiente così ricco di reperti era rimasto in buona parte ancora inesplorato a causa soprattutto delle difficoltà intrinseche di questo tipo di indagini e della esigenza di poter disporre di ingenti mezzi finanziari oltre che di una sofisticata attrezzatura.

Negli ultimi anni, però, il ritrovamento quasi fortuito di resti di grande rilevanza (ricordiamo, tra l'altro, il recupero nelle acque friulane del relitto della nave oneraria romana *Julia felix*) ha dato nuovo impulso alle ricerche ed agli studi in questo particolare campo. Non di rado il successo dell'impresa è stato reso possibile attraverso segnalazioni abbastanza precise effettuate da qualche marinaio o pescatore. L'immersione, grazie all'evoluzione tecnologica che ha consentito anche ai privati di dotarsi di strumenti di facile uso e grande affidabilità, è infatti divenuta una pratica sportiva a grande diffusione, favorendo la localizzazione di resti affondati in epoche più o meno recenti. Ci viene in

mente, ad esempio, la recentissima scoperta da parte del direttore della rivista *Sub*, Guido Pfeiffer, che con i suoi collaboratori ha rinvenuto i resti di una nave naufragata con il suo carico di pelli, lana e pani di bronzo tra il I ed il III secolo d. C. davanti alle Baleari.

L'intervento degli archeologi, quindi, è stato in questi casi agevolato notevolmente dalle indicazioni di semplici appassionati che, pur non possedendo le necessarie cognizioni, sono tuttavia animati da un grande entusiasmo.

Altre volte, invece, le perlustrazioni vengono effettuate con criteri sistematici da parte di potenti organizzazioni, anche private, come quella messa insieme anni fa dall'americano Ballard per "spazzolare" larghi tratti dei nostri fondali senza gli opportuni raccordi con le autorità nazionali ed il mondo scientifico.

Cresce, conseguentemente, anche l'interesse del grande pubblico per gli itinerari turistici comprendenti le aree dove sono stati rinvenuti e vengono conservati i reperti subacquei e – in generale – per tutto ciò che consente una migliore conoscenza di questa branca della disciplina.

In quest'ottica è stato realizzato, tra l'altro, anche il parco archeologico sottomarino di Baia che viene gestito da una società mista. Nel 2000 la sovrin-



*Alcuni precursori dell'archeologia subacquea*

- tendenza archeologica di Napoli e
- Caserta ha affidato, in base alla cosiddetta legge Ronchey, il servizio visitatori (oltre una serie di ricerche sulla conservazione del patrimonio) ad un raggruppamento di imprese private. La città sommersa di Baia, che venne scoperta 47 anni fa da Rimondo Bucher, presenta ville di età romana con mosaici e marmi ancora in buono stato di conservazione, è stata aperta al pubblico con visite subacquee guidate e tour su una imbarcazione collegata con telecamere alle rovine.
- Nelle intenzioni, inoltre, vi è il progetto di avviare gli scavi dei resti ancora coperti dalla sabbia e inoltre di creare nel castello della cittadina flegrea di un centro pilota per studi sull'archeologia sommersa.

vano ad una temperatura bassa immergendo i dolia nell'acqua fredda. Questo vino si faceva non solo in Grecia ed in Italia, ma anche nella Gallia Narbonense, i cui abitanti, a dire di Plinio, erano molto avanti nella falsificazione dei vini. Pare che dalla caduta dell'impero romano fino al XVII secolo non si conoscessero più i vini spumanti. Perciò si crede, erroneamente, che in questo secolo fossero stati inventati tali vini, dimenticando la primogenitura degli antichi.

Plinio dà quattro colori ai vini: bianco, fulvo (che sta tra il bianco ed il nero), sanguigno e nero. Galeno, in verità, ne aggiunge altri due: il rosso pallido (oggi lo chiameremmo rosé) ed il pallido tra il bianco ed il fulvo (poi dite che i Romani non si intendevano di vino!). Ma cominciamo a seguire i vari tipi di vino:

C'era il vino protropo che si faceva con il mosto, il quale scorreva, dice Plinio, per proprio impulso e peso delle uve prima che queste fossero pigiate. Doveva essere un vino molto debole e per questa ragione, dice Catone, si faceva cotto.

Il vino preliganeo si ricavava dalle uve dette miscelalae, le quali sono uve primaticce, cioè che cominciano a

maturare prima delle altre e si raccolgono promiscuamente senza badare alla loro qualità.

Il vino tortivo era formato dal mosto che usciva nelle ultime spremiture dei grappoli, ed era detto anche circumcidaneum perché il mucchio di questi, per adattarsi bene sotto la trave premente del torchio, era tagliato tutto intorno con un coltello. Tale mosto era giudicato eccellente e serviva a dare forza agli altri vini.

Il vino prefamino era quello che si offriva agli dei nei sacrifici, perché si avesse buona vendemmia.

Il vino resinato o impeciato sapeva di resina o di pece (Celso lo riteneva ottimo per lo stomaco).

C'erano poi vini chiamati vini secondi, che si ottenevano mettendo acqua nella vinaccia. Erano di tre specie: la prima si otteneva mettendo un decimo di acqua nella vinaccia e lasciandovela un giorno ed una notte. La seconda si otteneva mettendo un terzo d'acqua nella vinaccia e si riduceva con la cottura alla terza parte. L'ultima si ricavava dalla feccia del vino ed era detto, secondo Catone, vin fecato. Nessuno di questi vini durava più di un anno.

*(continua)*

## I NOSTRI PROGRAMMI

**domenica 29 giugno**

***Grigliata a Pozzalis di Rive d'Arcano***

(informazioni e prenotazioni in sede dal 3 al 24 giugno)

### SCAVI

**Primi giorni di luglio**

(informazioni in sede) inizio scavi a:

- Gradiscutta di Varmo (insediamento dell'Età del Ferro)
- Attimis - chiesetta di S. Giorgio (insediamento medievale)

**28 luglio - 22agosto**

sesta campagna di scavi a Verzegnis - Colle Mazéit  
(vedi articolo all'interno)

**Primi giorni di Agosto**

(informazioni in sede) inizio scavi a:

- Attimis Castello Superiore (insediamento medievale)

**Ripresa autunnale delle attività in sede:**

**18 settembre** alle ore 20.30, in sede, conferenza di Giorgio Linda presidente dell'associazione Italia-Israele sul tema:

***"Storia del Ghetto di Venezia"***

**25 settembre** alle ore 20.30, in sede, Maurizio Buora, Massimo Lavarone, Piero Tasca e Luca Villa relazioneranno sul tema:

***"Primi risultati delle campagne di scavo 2003 della Società Friulana di Archeologia"***

## DOCUMENTARI IN SEDE

**il martedì dalle 18.00 in Torre di Porta Vialta**

9 settembre: L'Antica Grecia tra mito e realtà

23 settembre: Il mondo dei Vichinghi

16 settembre: Ostia e la giornata di un cives romanus

30 settembre: Cleopatra

## COMUNICAZIONI

***L'apertura della sede con l'orario mar-gio-ve 17.00-19.00 terminerà con il 27 giugno per riprendere regolarmente con gli stessi orari da martedì 9 settembre.***

***Nei mesi di luglio e agosto e fino al 4 settembre la sede sarà aperta con il seguente orario:  
il giovedì dalle 17.00 alle 19.00.***

***Il viaggio in Puglia, previsto per la seconda metà di luglio, è rimandato per mancanza del numero minimo di partecipanti.***

### SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

Torre di Porta Vialta - via Micesio, 2 - Udine

mar. - giov. e ven. dalle 17.00 alle 19.00

**Telefono e fax 0432.26560**

[www.archeofriuli.it](http://www.archeofriuli.it)   [sfaud@archeofriuli.it](mailto:sfaud@archeofriuli.it)

Inviateci una vostra e-mail per ricevere le newsletters.

**Ricordiamo che la campagna rinnovi termina con il mese di giugno.**

Il bollettino è organo della Società Friulana di Archeologia (ONLUS)

Direttore responsabile: Giovanni Battista Cuttini

Direttore: Mascia Bincoletto Lavarone

Comitato di redazione:

Gian Andrea Cescutti

Feliciano Della Mora

Maurizio De Stefani

Disegni originali: Anna Degenhardt

Impaginazione: Mascia Bincoletto Lavarone

A questo numero hanno collaborato:

Anna Degenhardt, Giorgio Cerasoli,

Gloria Vannacci Lunazzi

Tipografia Pellegrini - Il Cerchio

Udine - via della Vigna, 24 - tel. 0432 502612